

La lingua dell'Eden non conosce la parola violenza

ROBERTO RIGHETTO

La cultura postmoderna in cui siamo immersi sembra aver smarrito le immagini per descrivere il Paradiso: l'ansia di misericordia che emerge nell'umanità contemporanea è il segno che ciò cui essa aspira è l'esatto contrario della sentenza di Sartre: "L'inferno sono gli altri". Ma è sempre stato così? Come ha messo in luce lo storico Jean Delumeau, la civiltà occidentale per oltre un millennio è stata dominata dal senso di colpa, finendo per ampliare a dismisura le dimensioni del peccato rispetto a quelle del perdono. Nei suoi studi l'ansia del paradiso diventa la speranza di una gioia perfetta e di una comunione vera nell'aldilà cristiano.

Ma che lingua si parlava nel paradiso? A partire da questa domanda lo scrittore e saggista Giampiero Comolli ha scritto un libro davvero pregnante e niente affatto scontato: *Le prime parole di Adamo ed Eva. La lingua dell'innocenza nel Giardino dell'Eden* (Claudiana, pagine 218, euro 24,00). L'autore, già presidente del Centro culturale protestante di Milano, analizza il racconto di Genesi in maniera certosina ricavando alcuni indizi preziosi per rispondere, come quando Dio indica all'uomo di custodire il giardino. «Di conseguenza - rileva Comolli - la prima caratteristica che contraddistingue la lingua umana appena nata è quella di essere una lingua della cura, capace di esprimersi attraverso gesti di cura. Non è poco, anzi è tantissimo, forse è l'essenziale, il fon-

damento di una lingua della vita. È questo dolce e premuroso linguaggio dell'accudimento la prima lingua che l'essere umano ha appreso dal Signore». Quando Dio parla dando forma al mondo e alla luce, al tempo e allo spazio, poi alla vita vegetale e animale prima che umana, predispone una realtà fatta di ordine e non più di caos. Il mondo creato è meraviglioso e non violento; «non è un mondo difettato e disordinato, soggetto a improvvisi e distruttivi sbandamenti, ma al contrario si presenta come una creazione solida e serena». Un mondo privo di prevaricazione, dove non si sparge sangue, dove da mangiare ci sono erbe e frutti; un mondo, suggerisce ancora Comolli, tutto sommato vegetariano. Per que-

sto all'essere umano è affidato il compito di preservarlo, di proteggerlo e custodirlo. La parola "dominio" va intesa in questo senso e non, com'è accaduto nel corso dei secoli, come sfruttamento avido delle risorse naturali. Questo è uno dei cortocircuiti del-

le parole di Genesi che si sono spesso generati. Come quello della colpa della donna o della sua seditanza rispetto all'uomo. «La donna - sottolinea l'autore - non è stata tratta da un uomo che esisteva già nella sua autonoma e piena identità maschile, bensì da un essere umano originario, al tempo stesso maschio e femmina, *ha'adam*, il quale è stato separato in due parti attraverso un unico intervento divisorio. Ed è solo grazie a tale intervento che nascono al tempo stesso l'uomo e la donna, *'ish e 'isshah*». Una lettura che sancisce una piena parità fra uomo e donna, fra maschile e femminile.

La bellezza del paradiso viene però infranta ed appaiono il male e la morte. Comolli si serve di due dipinti che ben raffigurano tutto ciò. In primo luogo *Et in Arcadia ego* del Guercino, ove due pastori si interrogano smarriti davanti a un teschio. Poi *Adamo ed Eva nel Giardino dell'Eden* di Lucas Cranach il Vecchio, che mostra varie scene della vita edenica e post-edenica. In una di esse Dio ammonisce e insieme sembra benedire l'uomo e la donna dopo il peccato originale: accanto a loro c'è un veltro, un levriero bianco, simbolo della grazia divina che mai abbandonerà gli esseri umani pur nella disgrazia; poi si vede avanzare un unicorno, anch'esso bianco, che rappresenta Cristo che si avvicina. Segno che non tutto è perduto, che la cacciata dall'Eden non è una rovina eterna, che la redenzione sarà ancora possibile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nel suo nuovo libro Giampiero Comolli analizza la Genesi per andare alla ricerca della lingua parlata da Adamo ed Eva, adatta a un mondo privo di prevaricazione dove non si sparge sangue

